



**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it

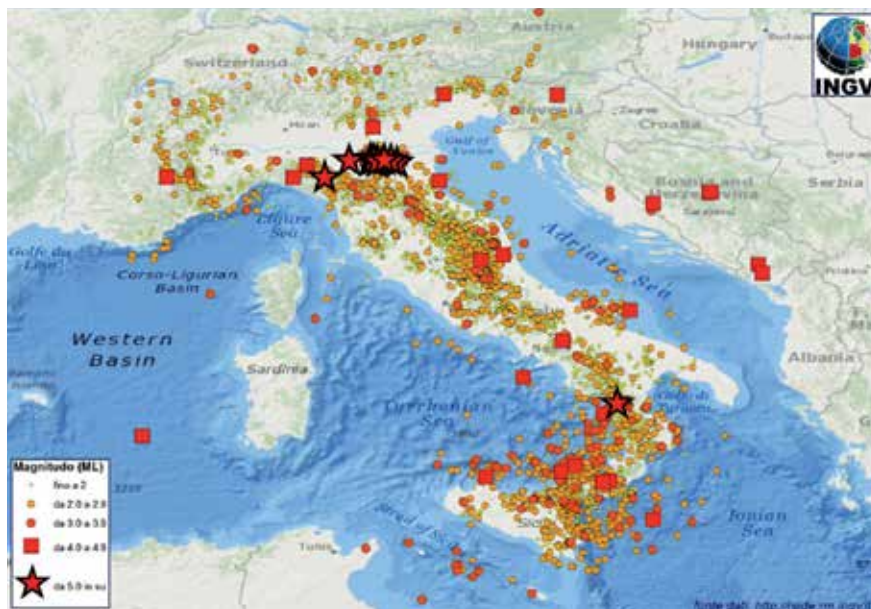
I “vantaggi” di un falso allarme

Onorevole Presidente, il recente allarme per lo sciame sismico in Garfagnana mi ha fatto tornare in mente l'altro allarme che fu dato nel 1985, quando Lei era Ministro, in un inverno gelido che sembrava il peggior scenario possibile per intraprendere esperienze di quel genere. Ma ho anche un ricordo abbastanza netto della reazione tutto sommato assai positiva della gente di Garfagnana, che la prese come una specie di esercitazione. O sbaglio io?



Silvana Viti
VAB Toscana

Non si sbaglia. Anzi, debbo dire che alla fine di quella vicenda, durata peraltro pochi giorni, gli aspetti positivi legati all'aumento della consapevolezza comunitaria in ordine al rischio locale, prevalsero nettamente su quelli negativi conseguenti all'inevitabile paura provata, accompagnata dall'altrettanto inevitabile disagio di un'evacuazione forzata. Alla fine delle operazioni, l'ottimismo e la disponibilità di questa gente prevalsero completamente. Ebbi praticamente solo ringraziamenti. Mi ricordo addirittura che in un convegno che facemmo nei giorni successivi a Castelnuovo sul tema dell'allarme annunciato, un anziano signore si alzò in platea e, ringraziandomi con calore, mi apostrofò simpaticamente nel modo seguente: “Ha fatto bene, signor Ministro, a dare l'allarme. Meglio ancora, però, ha fatto il terremoto a non venire!”.



Se vuole divertirsi e stupirsi anche un poco, vada a vedere su "Youtube" un filmato simpaticissimo girato in quei giorni, che si trova al seguente indirizzo: **<http://www.youtube.com/watch?v=y5A-Rub-7sk>**.

In quell'occasione, affacciandomi al balcone del sindaco di Pieve Fosciana, trovai ad aspettarmi gente festante e persino la fanfara. Particolarmente significativo l'intervento del sindaco che dà la misura della maturità civica con la quale questa gente aveva affrontato la scommessa. Certo, in casi come questo, prevedere dall'inizio la reazione della gente di fronte a questi eventi, è facile quanto prevedere i terremoti, ossia niente affatto. Ma dai risultati finali di certe esperienze si può apprendere davvero molto. Di sicuro, io ricordo tutto di quei giorni e anche il susseguirsi delle emozioni. Ho una memoria quasi cronologica di tutti gli eventi succedutisi.

Nella vicenda dell'allarme garfagnino, i protagonisti di protezione civile furono prima di tutto la statistica e la cautela sul piano tecnico-scientifico, ma anche –se vogliamo– il desiderio di mettersi alla prova come sistema di intervento, di soccorso e coordinamento. Poi le persone, operatori e cittadini tutti, fecero ovviamente la loro parte.

Quando dagli esperti della "Grandi Rischi" mi fu prospettata, solo come ipotesi -sia ben chiaro, solo come ipotesi – la possibilità che un certo tipo di comportamento sismico registrato in quelle ore in Garfagnana potesse prendere una certa piega piuttosto che un'altra, mi ricordai di una mia convinzione personale, ossia che chi fa protezione civile deve esser "ragionevolmente pessimista", e tra le possibilità prospettate (non fare niente / fare qualcosa), scelsi la seconda strada. Cercai tuttavia di dimensionare chirurgicamente il più possibile un intervento di comuni-



cazione pubblica che – mi rendevo conto- se offerto nel modo sbagliato rischiava di produrre più disastri del terremoto stesso. Si individuarono allora i comuni che erano potenzialmente interessati più da vicino dalla faglia in attivazione, e si dettero prescrizioni comportamentali indirizzate soprattutto a chi abitava edifici vecchi e sicuramente fatiscenti, ciò che delimitava in qualche modo la dimensione del provvedimento e dunque le possibili conseguenze sociali dell'evento. Dopo aver avuto il beneplacito del Presidente del

Consiglio Craxi e del vice presidente Forlani, avvisammo alla Camera e al Senato i parlamentari dei collegi interessati e chiamammo i prefetti delle province coinvolte, e infine con il comunicato e il decalogo di comportamenti ci introducemmo nel TG della sera, proprio nell'ora di punta. Quello di interrompere le trasmissioni o inserirsi in queste per motivi urgenti era un potere che il Governo aveva, e che si era già manifestato, ad esempio, il 23 novembre 1980 in Campania, quando dopo la terribile scossa di terremoto ci si era inseriti



**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it



nelle trasmissioni radio e tv per far rientrare urgentemente nelle caserme tutti i militari in libera uscita e in licenza. L'annuncio TV di quel 23 gennaio 1985, tuttavia, qualche prevedibile conseguenza ce l'ebbe e non fu semplice a gestirsi. Prima di tutto la gente finì per essere generalmente informata prima dei sindaci, quantunque avessimo già mobilitato prefetti e carabinieri per avvisarli preventivamente, e ciò creò qualche scompenso nella gestione e qualche mal di pancia iniziale in alcuni amministratori presi in contropiede. D'altronde, però, i telefonini purtroppo in quegli anni non c'erano, e un sindaco che non fosse in casa o in ufficio non era certo facile da rintracciare.

Inoltre, va detto che la modalità con la quale il comunicato fu letto in TV fu disastrosa: TG 1 e TG2 tagliarono tutte le indicazioni comportamentali che davamo agli abitanti (che avevano il pregio di identificare la natura stessa dei pericoli da cui si rifugiava e di dimensionare il bacino di persone direttamente interessate) e si limitarono a riferire dell'ipotesi di scenario. Il risultato più eclatante, oltre all'ine-

vitabile sorpresa accompagnata da momenti di panico collettivo, fu che anche tutti i comuni vicini e contigui sia della lucchesia che del modenese si ritennero coinvolti nell'allarme, per cui l'affare si ingrossò con preoccupante rapidità.

Ci furono code di gente che si trasferiva d'urgenza verso il mare della Versilia, così come tante famiglie che si sistemarono in macchina per la notte. Chiudemmo le scuole e portammo logistica in zona. Io diressi personalmente il lavoro dei prefetti. Dopo qualche ora tornammo in TV a rimediare all'errore della RAI, e a delimitare con precisione accurata l'area interessata dall'evacuazione escludendo con chiarezza i comuni contermini, ed elencando finalmente anche i comportamenti da tenere da parte della popolazione, calcando la mano soprattutto su chi risiedeva in case vecchie e chiaramente malsicure. Debbo dire che i sindaci risposero generalmente assai bene, assieme alle strutture operative e al volontariato locale che si fece onore, e in alcuni casi gli amministratori presero l'esperienza proprio con lo spirito giusto, ritenen-



dola – a ragione, un'opportunità formativa d'eccezione. Nei giorni successivi le inevitabili polemiche della prima ora andarono allentandosi di fronte alla positività dei risultati ottenuti, e addirittura cominciarono i pellegrinaggi delle delegazioni dei governi e delle università che dall'estero venivano a studiare il metodo da noi utilizzato. Certo, ci fu chi mi attaccò, soprattutto fra i soloni della scienza accademica ufficiale; ci fu chi disse che era stata una pagliac-

ciata, e ci fu persino un pretore che aprì un fascicolo (poi sveltamente richiuso) per procurato allarme. Ma dalla gente del posto, dagli amministratori locali, ricevemmo quasi esclusivamente rispetto, attenzione, collaborazione, riconoscenza. Belle zone la Garfagnana e la Lunigiana. E davvero bravissima la loro gente. Anche in questi giorni in cui si è ripresentato il problema della delicata gestione degli sciami sismici di Garfagnana e Lunigiana, dobbiamo

forse paradossalmente considerare che, nella sfortuna di ciò che sta capitando, è un fatto estremamente positivo che abbiamo come interlocutori gli abitanti di questa zona, con la loro maturità civica raggiunta attraverso la consuetudine con il rischio sismico (non ci scordiamo che in quelle zone ormai da decenni si costruisce con molta saggezza) e con la loro attitudine a sopportare persino gli stress da comunicazione: capacità e consapevolezza che consentono loro – da una parte – di mantenere alto il livello di attenzione, e dall'altra di comprendere le inevitabili difficoltà tecniche e i limiti previsionali ancora esistenti in questo campo, e di assicurare quindi una sempre paziente e positiva collaborazione con le istituzioni nazionali e locali durante l'evoluzione di certi fenomeni. Questa gente merita tutto il nostro rispetto e la nostra ammirazione.

Il saluto del Presidente

Cari lettori, apro questa occasione, alla vigilia delle vacanze estive, per salutare calorosamente le donne e gli uomini della protezione civile, e per ringraziare tutti gli operatori che in tutti questi mesi non si sono risparmiati nel contribuire al funzionamento del sistema, nel rispondere a ogni tipo di esigenza e di emergenza, nel proseguire lo sforzo di integrazione di tutte le componenti all'interno del servizio nazionale. È questo un momento particolare, lo sappiamo, in cui ciascuno di noi deve assicurare il massimo impegno nello sforzo corale di uscita da una crisi lunga e inquieta che speriamo di veder presto attenuarsi ed esaurirsi. La speranza e l'auspicio che faccio è che possiamo ripresentarci tutti, fra qualche settimana, ritemperati dal meritato riposo e caricati di nuove buone energie da spendere per la crescita del sistema di protezione civile e dell'intero Paese. Buone vacanze a tutti.

on. Giuseppe Zamberletti



■ Giuseppe Zamberletti con l'Assessore alla Protezione civile di Regione Lombardia, Simona Bordonali